

Trento, 22 novembre 2019

Ill.mo Sig. Presidente della Repubblica Italiana
Dott. SERGIO MATTARELLA

Colgo l'occasione della Sua visita in Trentino Alto-Adige per farLe recapitare questa mia lettera tramite il dott. Roberto Paccher, Presidente del Consiglio Regionale.

Mi chiamo Gianni Forti e sono lo zio paterno del trentino Enrico "Chico" Forti, del quale probabilmente Lei già conoscerà la tragica vicenda.

Chico è rinchiuso in un carcere di massima sicurezza di Miami ormai da più di venti anni. Il 15 giugno 2000 Chico è stato condannato all'ergastolo per un delitto che si potrebbe ampiamente dimostrare non aver mai commesso, se solo ce ne fosse stata data la possibilità.

E' risaputo che a Lei stanno a cuore i casi umanitari e per questo mi permetto di riassumere qui brevemente la vicenda che ha sconvolto la vita della mia famiglia.

La pena inflitta dal giudice, dopo un processo sommario, è stata quella della condanna all'ergastolo senza sconti. Enrico Forti uscirà di prigione solo da morto.

Una condanna pronunciata senza alcun sostegno probatorio oggettivo.

Nessun testimone, nessuna impronta, la prova del DNA negativa, niente arma del delitto, nessun rapporto tra l'accusato e la vittima. E, incredibilmente, non c'era nemmeno un movente.

La sentenza ha lasciato esterrefatti i presenti e quanti avevano seguito il dibattimento processuale, increduli che una giuria abbia potuto emettere "oltre ogni ragionevole dubbio" un verdetto di colpevolezza sulla base di flebili, confuse e fantasiose prove circostanziali.

Per dimostrare la sua innocenza sono stati presentati numerosi ricorsi a tutti i livelli delle varie Corti di Appello statali dello Stato della Florida. Alla base delle richieste c'è tutta una documentazione atta a dimostrare che si è trattato di un clamoroso errore giudiziario e che Enrico Forti è stato condannato ingiustamente.

Tutte le richieste di appello sono state però respinte senza discussione e senza opinione.

Recentemente, alcune approfondite inchieste di importanti reti televisive – la CBS americana e la Mediaset italiana ("Le Iene") – hanno inequivocabilmente dimostrato che non si è trattato di un errore giudiziario, bensì di un piano premeditato e pianificato per "incastrare" l'italiano Enrico Forti.

Mi scuso per l'espressione così forte, ma è la pura verità!

In questa drammatica situazione, l'unica speranza di Enrico Forti è quella dell'intervento diplomatico del Governo Italiano.

C'è il desiderio che la sua anziana madre, che in questi anni ha esaurito tutte le sue lacrime, trovi finalmente un sorriso nel riabbracciarlo dopo tutto questo tempo.

Mi sembra anche giusto che i tre giovani figli italo-americani di Enrico Forti (che all'epoca avevano uno, tre e cinque anni) vedano riconosciuta l'innocenza del loro padre e possano affrontare il loro futuro a testa alta.

Caro Sig. Presidente, Le ho scritto questa lettera col cuore, cercando di comunicarLe i sentimenti miei e della mia famiglia, esprimendo tutta la passione e la sofferenza che attanagliano la nostra vita da così lungo tempo.

Enrico Forti ha sempre rigettato ogni forma di patteggiamento, forte della sua innocenza. E la dignità dimostrata in tutti questi anni di reclusione fa onore alla fierezza di essere italiano.

Le sarò profondamente grato se Lei volesse adoperarsi per cambiare questa tragica situazione. Il Suo intervento è di vitale importanza per questa persona alla quale un tragico destino ha tolto tutto, dalla famiglia, alla libertà, alla vita.

Con profonda gratitudine e riconoscenza per l'attenzione che vorrà e potrà dedicare alla nostra tragica vicenda, La prego di gradire i miei più calorosi saluti.

Giovanni Forti, a nome di Enrico e della famiglia.

In fede Gianni Forti